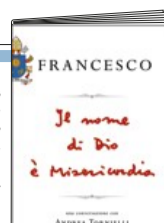


Il discorso ai diplomatici

LA CHIESA DI FRANCESCO

Il libro «Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli» di Francesco e Andrea Tornielli. Il volume da oggi in libreria



Il Papa sui migranti: «L'Europa non vacilli»

«Particolare riconoscenza all'Italia: ha salvato molte vite»

di Carlo Marroni

«I massicci sbarchi e i timori per il terrorismo sembrano far vacillare il sistema di accoglienza» dell'Europa, ma questa deve superare «i timori per la sicurezza» e non perdere le «basi del suo spirito umanistico». Parla al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: l'occasione annuale dove viene tracciata la politica estera della Chiesa e la sua visione della geopolitica. Che per Francesco è tutta rivolta ai chi soffre, ai rifugiati prima di tutti. Un discorso molto ampio, che ha toccato i punti delicati delle crisi mondiali, che sono alla base del fenomeno delle migrazioni. Con un particolare riferimento all'Italia: «Una particolare riconoscenza - ha detto il Papa dopo aver ricordato quanto fatto per i migranti in Siria, in Libano, in Giordania, in Turchia e in Grecia - desidero esprimere all'Italia, il cui impegno deciso ha salvato molte vite nel Mediterraneo e che tuttora si fa carico sul suo territorio di un ingente numero di rifugiati. Auspicio che il tradizionale senso di ospitalità e solidarietà che contraddistingue il popolo italiano non venga affievolito dalle inevitabili difficoltà del momento, ma, alla luce della sua tradizione plurimillennaria, sia capace di accogliere ed integrare il contributo sociale, economico e culturale che i migranti possono offrire». Un riconoscimento importante, che segna definitivamente una svolta: per anni dalle alte sfere del Vaticano erano arrivate pesanti critiche a Roma per la legislazione anti-rifugiati e le politiche dei respingimenti, specie durante gli anni dei governi di centrodestra. «Molti migranti provenienti dall'Asia e dall'Africa vedono nell'Europa un punto di riferimento per principi come l'uguaglianza di fronte al diritto e valori inscritti nella natura stessa di ogni uomo, quali l'inviolabilità della dignità e dell'uguaglianza di ogni persona, l'amore

al prossimo senza distinzione di origine e di appartenenza, la libertà di coscienza e la solidarietà verso i propri simili. Di fronte all'imponenza dei flussi e agli inevitabili problemi connessi, sono sorti non pochi interrogativi sulle reali possibilità di ricezione e di adattamento delle persone, sulla modifica della compagine culturale e sociale dei Paesi di accoglienza, come pure sul ridisegnarsi di alcuni equilibri geo-politici regionali. Altrettanto rilevanti sono i timori per la sicurezza, esasperati oltremodo della dilagante minaccia del terrorismo internazionale», ha precisato. L'accoglienza può essere dunque un'occasione propizia «per una nuova comprensione e apertura di orizzonte, sia per chi è accolto, il quale ha il dovere di rispettare i valori, le tradizioni e le leggi della comunità che lo ospita, sia per

quest'ultima, chiamata a valorizzare quanto ogni immigrato può offrire a vantaggio di tutta la comunità». Un discorso che arriva mentre l'Europa è scossa da fenomeni gravi, come accaduto in Germania la notte di capodanno, e le reazioni di Paesi scandinavi che stringono sulle frontiere. «Occorre un impegno comune che rovesci decisamente la cultura dello scarto e dell'offesa della vita umana, affinché nessuno si senta trascurato o dimenticato e altre vite non vengano sacrificate per la mancanza di risorse e, soprattutto, di volontà politica» ha detto il Papa: «Rimarranno sempre indelebilmente impresse nelle nostre menti e nei nostri cuori le immagini dei bambini morti in mare, vittime della spregiudicatezza degli uomini e dell'inclemenza della natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Papa Francesco con i diplomatici accreditati presso la Santa Sede

Sul terrorismo. Serve un'azione comune e concordata per «arginare il dilagare di estremismo e fondamentalismo»

L'ANALISI

Gianfranco Brunelli

I tre spunti positivi: solidarietà fra Stati, fra popoli e nelle singole società

Papa Francesco non ha disatteso le aspettative. Il discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede è un appuntamento istituzionale tradizionale di inizio anno. E segna, assieme al discorso alla curia romana (posto a fine anno), l'altro appuntamento ufficiale col quale il Papa affronta i problemi di fondo. In questo caso quelli di natura geopolitica connessi alle sfide morali e culturali del nostro tempo.

In questa occasione, il Papa ha richiamato anche la crescente attenzione degli stati verso la sede apostolica. È una centralità che è andata crescendo negli anni ultimi cinquant'anni e, dopo qualche recente ristagno, è ripresa con forza durante il suo pontificato.

Al centro del discorso di quest'anno il Papa ha posto il tema dell'immigrazione (definito un «esodo»), dello sfruttamento umano e del terrorismo, analizzati nel contesto geopolitico dei molti conflitti in atto, segnatamente in Medio Oriente, nella penisola arabica e in Africa. Ne è scaturito un discorso posto analiticamente su più piani.

Il primo è quello teologico. Papa Francesco è tornato sul tema dell'abuso del nome di Dio (recentemente l'aveva definito una bestemmia), quando si compiono violenze e massacri in suo nome. Non si può mai uccidere nel nome di Dio: «Solo una forma ideologica e deviata di religione può pensare di rendere giustizia nel nome dell'Onnipotente, deliberatamente massacrando persone inermi, come è avvenuto nei sanguinari attentati

terroristici dei mesi scorsi in Africa, Europa e Medio Oriente». Il riferimento preciso è all'islamismo radicale.

Il nostro rapporto con l'altro, chiunque esso sia, a qualunque religione, cultura o etnia appartenga, definisce il nostro rapporto con Dio, cioè l'immagine di Dio in noi. Vi è una corrispondenza profonda tra il suo nome e la nostra stessa immagine. Il suo nome è indifferenza, egoismo, violenza, vendetta, morte? O il suo nome è dignità, umanità piena, pace, giustizia, misericordia? Il Signore, seduto sulla sua gloria (è la pagina dell'evangelista Matteo al capitolo 25, in altre occasioni richiamata dal Papa), giudicherà l'umanità sul suo riconoscimento di Dio. E Dio si identifica nello straniero, in chi è nudo, affamato, assetato, malato, in carcere.

Ogni religione, ogni fede che vive una

IL TEMA DELL'ANNO SANTO

La misericordia ha più a che fare con la responsabilità dei politici e di tutti gli Stati che con un buonismo vuoto e di maniera

forma ideologica e deviata di sé abusa del nome di Dio. È in discussione la verità interna di ogni religione, nel comportamento dei suoi fedeli, come nell'approfondimento della sua interpretazione. Giovanni Paolo II aveva chiesto una «purificazione» delle religioni.

Poi c'è il piano politico-economico. Quello che vediamo manifestarsi ora in termini epocali e di massa, per dimensioni e dirompenza, poteva e doveva essere previsto e affrontato. Ma anche oggi, e prima che sia troppo tardi, molto si potrebbe fare - dice il Papa - per fermare le tragedie e costruire la pace. «Ciò significherebbe però rimettere in discussione abitudini e prassi consolidate, a partire dalle problematiche connesse al commercio degli armamenti, al problema dell'approvvigionamento di materie prime e di energia, agli investimenti, alle politiche finanziarie e di sostegno allo sviluppo, fino alla grave piaga della

corruzione». Ci sono dunque le responsabilità dei governi, di gruppi finanziari e di interesse che interagiscono a vari livelli, determinando le scelte di fondo.

Tutto questo è anche frutto dell'indifferenza di molti e della «cultura dello scarto». È questo un concetto spesso usato da Papa Francesco, molto più sintetico e radicale di quello di «marginalità». Non si tratta più infatti di milioni di persone poste ai margini dello sviluppo o delle società sviluppate, ma scartate, messe fuori, sacrificate «agli idoli del profitto e del consumo». Per Papa Francesco l'umanità non può dividersi tra quelli che servono (qualunque sia la loro condizione effettiva) e quelli che «ancora non servono» («non servono più»).

Infine c'è il piano culturale. Qui il Papa interpella l'Europa e l'Occidente, richiamando i valori che li hanno storicamente contraddistinti e determinati. L'eccesso in atto di individualismo finisce per rendere le persone «pavide e ciniche»; il vuoto di ideali e la caduta di identità impediscono di affrontare i risvolti culturali connessi all'immigrazione, a partire da quelli legati all'appartenenza religiosa.

Tre gli spunti positivi. La ripresa di una cultura della solidarietà tra stati, tra popoli e nelle singole società. Ma sottolinea anche in maniera ferma come la stessa necessaria accoglienza comporti il dovere per chi viene accolto di rispettare «i valori, le tradizioni e le leggi delle comunità che li ospitano».

Il Papa auspica poi che il primo Vertice umanitario mondiale, convocato dalle Nazioni Unite nel prossimo maggio, così come ha fatto la Conferenza di Parigi sul clima, dia un segnale chiaro e condiviso sul tema del rispetto della vita umana.

Infine, sul terrorismo, il Papa chiede un'azione politica comune e concordata tra tutti paesi interessati per «arginare il dilagare dell'estremismo e del fondamentalismo, con i suoi risvolti di matrice terroristica, che mietono innumerevoli vittime» in Siria, in Libia, in Iraq e nello Yemen. Come a dire che la misericordia ha più a che fare con la responsabilità politica che con un buonismo vuoto e di maniera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA